



Un progetto della Fondazione Pitti Immagine Discovery
con
DARC – Direzione Generale per l' Architettura e l' Arte Contemporanee
Istituto Nazionale per la Grafica
e in collaborazione con
Comune di Milano - Cultura e Musei

Lo Sguardo Italiano

Fotografie di moda dal 1951 a oggi



Lo Sguardo Italiano Fotografie di moda dal 1951 a oggi

Progetto

Fondazione Pitti Immagine
Discovery
con
DARC – Direzione Generale
per l'Architettura e l'Arte
Contemporanee
Istituto Nazionale per la
Grafica
e in collaborazione con
Comune di Milano - Cultura
e Musei

A cura di

Maria Luisa Frisa
con Francesco Bonami e
Anna Mattiolo
guest curators Giusi Ferré,
Mario Lupano e Claudio
Marra

Con il contributo di

Centro di Firenze per la Moda
Italiana Pitti Immagine

Con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le
Attività Culturali, Camera
Nazionale della Moda
Italiana, Galleria d'Arte
Moderna e del Costume di
Palazzo Pitti

Con la partecipazione de

Il Sole 24 Ore

In copertina:

Ugo Mulas,
Lungo i navigli, Milano, 1958,
courtesy archivio Ugo Mulas

Lo Sguardo Italiano

Negli ultimi anni la fotografia di moda è diventata il medium privilegiato della cultura visiva contemporanea: si è evoluta dalla sua condizione di supporto della moda in produttrice di icone e di idee tese alla costruzione di immaginari. Il suo potere, nel suo definirsi immagine e comunicazione, è quello di registrare e molto spesso determinare il qui e ora del nostro tempo.

Il progetto Lo Sguardo Italiano vuole non solo portare alla ribalta alcuni degli autori italiani che hanno fatto la storia della fotografia, ma vuole anche evidenziare uno stile italiano che va oltre la moda, offrendoci una sorta di repertorio di immagini che ricostruiscono l'avvicinarsi delle mode e le evoluzioni della società dal dopoguerra ai giorni nostri, puntando a ricostruire con le fotografie, i servizi di moda nelle riviste italiane e straniere, le campagne pubblicitarie, uno spaccato significativo della fotografia italiana e dei suoi autori.

Lo Sguardo Italiano non è il dizionario della fotografia italiana di moda: i fotografi presentati nel libro e nella mostra sono una parte importante, ma essi non sono gli unici protagonisti. Molti altri creatori hanno contribuito a produrre immagini belle e significative. Questo progetto vuole essere un punto di partenza, un primo sguardo e un primo tentativo di riflessione anche critica su una declinazione della fotografia che in Italia non è mai uscita dai circuiti della moda. E la Fondazione Pitti Immagine Discovery ha intenzione di proseguire in questa direzione la ricerca.

Il progetto, che copre un arco di tempo che va dalla nascita ufficiale della moda italiana (1951) fino ai giorni nostri, non procede in maniera catalogica e cronologica ma divide le immagini per temi, evidenziando un percorso narrativo molto utile per cogliere una attitudine italiana.

Lo Sguardo Italiano è una mostra/ installazione e un libro che per la prima volta danno il giusto risalto ad alcuni dei protagonisti più interessanti della fotografia italiana di moda. Un progetto che proprio per questo suo valore istituzionale vede la Fondazione Pitti Immagine Discovery affiancarsi alla DARC (Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanee del Ministero per

i beni e le attività culturali) e all'Istituto Nazionale per la Grafica, enti che hanno come missione la promozione e la tutela del lavoro degli artisti italiani. E grazie a questa collaborazione il libro verrà presentato anche a Roma, il 16 marzo prossimo, negli spazi del MAXXI (Museo delle Arti del XXI secolo) in occasione della inaugurazione della mostra dedicata a Gilbert e George.

Il libro

il libro catalogo della mostra è un montaggio serrato di fotografie che raccontano l'evoluzione, attraverso i lavori di un gruppo importante di autori, della fotografia italiana di moda. Il libro inoltre pubblica una serie di testimonianze, interventi e saggi che da diversi punti di vista mirano a fornire strumenti per la conoscenza storica e critica di una vicenda per molti aspetti ancora da esplorare e raccontare. Il volume si compone anche di schede biografiche che ricostruiscono il percorso professionale dei fotografi considerati dalla ricerca.

Ricerca: Livia Corbò, Federica Danieli,
Elena Moretti, Maddalena Renzi

Biografie di Alessandra Vaccari

Redazione: Federica Cimatti con
Francesca Del Puglia

Progetto grafico_ Alessandro Gori
Laboratorium

Edizione Fondazione Pitti Immagine
Discovery e Charta

Formato 21x26 _ 400 pagine circa, 400
immagini b/n e colore

Ed. italiana e inglese

Costo: 42 euro

Gli autori dei testi nel libro:

Carlo Antonelli, Francesco Bonami,
Maria Francesca Bonetti, Mariuccia
Casadio, Caroline Corbetta, Cesare
Cunaccia, Emanuela De Cecco, Giusi
Ferré, Maria Luisa Frisa, Sofia Gnoli,
Paolo Landi, Antonio Mancinelli, Claudio
Marra, Anna Mattiolo, Elena Moretti,
Giampiero Mughini, Nini Mulas, Federica
Muzzarelli, Anna Piaggi, Cloe Piccoli,
Maddalena Renzi, Ferdinando Scianna,
James Sherwood, Mauro Tinti, Toni
Thorimbert, Stefano Tonchi, Alessandra
Vaccari.



**Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi**

Inaugurazione su invito:
24 febbraio 2005
Dalle ore 18.00 alle ore 22.30

Rotonda di via Besana
Via Besana, 15 Milano
25 febbraio - 20 marzo 2005
orario: 10.30 - 17.30
ingresso: 5 euro (ridotto 3,50)

**In occasione
dei fashion show:**
White, Neozone, Cloudnine
Milano, 24-27 febbraio 2005

Uffici stampa:
Fondazione Pitti Immagine
Discovery

Firenze - Francesca Tacconi
tel. +39 055 3693211/407

Milano
tel. +39 02 863462/86462919
discovery@pittimmagine.com
www.pittimmagine.com

Comune di Milano
Maria Grazia Vernuccio
tel. +39 02 88450292-3

La mostra/installazione:

L'allestimento mette in scena al centro della Rotonda di via Besana una sorta di architettura/archivio, una macchina utopica capace di conservare e elaborare i materiali fotografici che hanno prodotto il libro. Così, i materiali del volume, frutto di una ricerca frammentata in luoghi e città differenti, trovano forma, organizzazione e soprattutto visibilità nella struttura dell'archivio. E come in un vero e proprio archivio, le immagini sono organizzate secondo temi, dati, dimensioni, autori, e sono disposte in cassettiere, rastrelliere, catalogatori e scaffalature, video.

Progetto di allestimento: Gruppo A12

I fotografi:

Maria Vittoria Corradi Backhaus, Vanessa Beecroft, Manfredi Bellati, Flavio Bonetti, Fiorenzo Borghi, Vanni Burkhart, Sergio Caminata, Silvia Camporesi, Antonio Capa, Max Cardelli, Alfa Castaldi, Elisabetta Catalano, Loris

Cecchini, Davide Cernuschi, Antonio Cesano, Gianmarco Chierogato, Manlio Conte, Diego D' Alessandro, Mario De Biasi, Pasquale De Antonis, Gianni Della Valle, Martina Della Valle, Alberto Dell'Orto, Giovanni M. Fadigati, Aldo Fallai, Pierpaolo Ferrari, Fabrizio Ferri, Diego Fuga, Stefano Galuzzi, Andrea Gandini, Giovanni Gastel, Piero Gemelli, Fabrizio Gianni, Marco Glaviano, Renato Grignaschi, Elsa Haertter, Bob Krieger, Marco La Conte, Leombruno-Bodi, Armin Linke, Giovanni Lunardi, Elio Luxardo, Tiziano Magni, RENNIO Maifredi, Toni Meneguzzo, Stefano Moro, Ugo Mulas, Occhiomagico, Carlo Orsi, Stefania Paparelli, Manuela Pavesi, Publifoto, Roberto Quagli, Regina Relang, Alberto Rizzo, Willy Rizzo, Elsa Robiola, Paolo Roversi, Franco Rubartelli, Mario Santana, Laura Sciacovelli, Ferdinando Scianna, Fortunato Scrimali, Tazio Secchiaroli, Elisabetta Senesi, Mario Sorrenti, Andrea Spotorno, Lina Tenca, Toni Thorimbert, Alberta Tiburzi, Riccardo Tinelli, Oliviero Toscani, Paolo Ventura

La Fondazione Pitti Immagine Discovery

Pitti Immagine discovery nasce ufficialmente il 9 aprile del 1999 con la presentazione di una video installazione dell'artista californiano Doug Aitken.

La scommessa di Pitti Immagine è quella di avere a Firenze un luogo dove ricondurre le declinazioni più interessanti della contemporaneità.

Viene ritagliato uno spazio all'interno dell'edificio aziendale in via Faenza e reso luogo espositivo dall'architetto Claudio Silvestrin. Inizia così un'esperienza unica: non è una galleria, non è un museo, non è una collezione. E' un laboratorio dove si sperimenta la capacità di un'azienda di intervenire su una città e la sua vita culturale in modo preciso e chiaro.

Nella primavera del 2002 Pitti Immagine e il Centro di Firenze per la Moda Italiana trasformano Pitti Immagine discovery in Fondazione.

La Fondazione Pitti Immagine Discovery ha il compito di promuovere in autonomia i progetti espositivi ed editoriali in cui si confrontano moda, arti visive, cinema, fotografia, pubblicità, architettura, musica, i fenomeni artistici più innovativi dai quali la moda trae materia di progettazione e per i quali essa stessa è motivo di riflessione e di produzione. Le situazioni presentate da Discovery raccontano i recenti sviluppi della strategia culturale e di comunicazione di Pitti Immagine che nel 2001 vince il Premio Guggenheim Impresa & Cultura 2001.

Presidente della Fondazione Pitti Immagine Discovery è Alfredo Canessa, il consiglio di amministrazione è costituito da Gaetano Marzotto e Raffaello Napoleone. Il Segretario Generale e Procuratore è Lapo Cianchi, il direttore artistico è Francesco Bonami, il direttore moda è Maria Luisa Frisa.

FONDAZIONE PITTI IMMAGINE DISCOVERY



Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal 1951 a oggi

Rotonda di via Besana, Milano. 25 febbraio - 20 marzo 2005

Toni Thorimbert, stampa fotografica a colori per
"Capucci: io lo vedo così", a cura di Toni Thorimbert,
testo di Giovanna Calvenzi, Amica, n.3, 16 gennaio
1986, Courtesy Toni Thorimbert, Firenze.



Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi

Progetto

Fondazione Pitti Immagine
Discovery
con
DARC – Direzione Generale
per l' Architettura e l' Arte
Contemporanee
Istituto Nazionale per la
Grafica
e in collaborazione con
Comune di Milano - Cultura
e Musei

A cura di

Maria Luisa Frisa
con Francesco Bonami e
Anna Mattiolo
guest curators Giusi Ferré,
Mario Lupano e Claudio
Marra

Con il contributo di

Centro di Firenze per la Moda
Italiana Pitti Immagine

Con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le
Attività Culturali, Camera
Nazionale della Moda
Italiana, Galleria d' Arte
Moderna e del Costume di
Palazzo Pitti

Con la partecipazione de

Il Sole 24 Ore

In copertina:

Ugo Mulas,
Lungo i navigli, Milano, 1958,
courtesy archivio Ugo Mulas

Fashion Eyes

di Maria Luisa Frisa

Forse la vera fotografia totale – pensò –, è un mucchio di frammenti d'immagini private, sullo sfondo sgualcito delle stragi e delle incoronazioni.

Italo Calvino, "L'avventura di un fotografo", in Gli amori difficili, 1958

Come sia possibile che dall'assenza, dal vuoto possa prodursi un'immagine, non pretendo di saperlo, anche se suppongo che questo sia il quesito che, alla fine dei conti, sta alla base di tutta la storia dell'arte.

William Gibson, L'accademia dei sogni, 2004

La cool hunter Cayce Pollard, analogo femminile di Case nel Neuromante, è la protagonista de L'accademia dei sogni, l'ultimo libro di William Gibson. Cayce, eroina solitaria sempre in transito da un continente all'altro, viene colpita da un filmato diffuso, un frammento alla volta su Internet. Nessuno sa chi sia l'autore, dove venga girato, in quale ordine vadano disposti i frammenti, quale sia lo scopo di questo strano puzzle visivo. Migliaia di persone nel mondo iniziano a collezionarli, dando loro significati diversi, cercando di decifrarne il segreto. "Ricordi il bagliore quando si baciano? Come se qualcosa scoppiasse in alto? Se hai seguito l'F:F:F saprai che ha scatenato una recrudescenza del Blitz nei nostri corrispondenti britannici. Hanno tentato di provare in vari modi che la nostra storia si svolge a Londra negli anni Quaranta." Queste immagini, questi flash narrativi, buttati nel magma poroso di Internet, hanno una tale risonanza, una tale forza di fascinazione da creare dipendenza e legami fortissimi anche tra persone che non si conoscono, che ne parlano e ne discutono soprattutto in rete, attratti da questi short cut sgranati e low-fi ma, soprattutto dalla loro struggente intensità.

In questo presente che già si srotola nel futuro, che ci parla ancora una volta del potere delle immagini e della dipen-

denza da queste, viene alla mente il film imperfetto, ma per questo bello e terribile di Wim Wenders, Fino alla fine del mondo (1991). Qui Sam, il protagonista, gira il mondo con una speciale telecamera per fissare immagini (famigliari, amici, luoghi del passato) che la madre cieca potrà vedere grazie a un complesso sistema computerizzato messo a punto dal padre scienziato, in un laboratorio in Australia.

Il contesto in cui vediamo agire i personaggi, anche qui, è quello di una continuità fluida e compatta, come se il tutto si svolgesse in una sola, sia pur vasta metropoli. Il movimento senza sosta del protagonista che vive le storie attraverso camere d'albergo, stazioni della metropolitana, ristoranti, uffici di tutte le grandi città del mondo, ottiene come effetto che tutti i luoghi, intercalati solo dalle immagini icona della pubblicità, si rincorrono tra loro. E ci rendiamo conto che l'arcaica idea del viaggio come ricerca dell'identità e della conoscenza di sé, in un mondo uniformato sui gusti che abbiamo, sulle apparecchiature elettroniche di cui ci serviamo, sulla moda che indossiamo, è ormai sorpassato.

Le immagini di moda sono il racconto del nostro presente, sono la sequenza a perdere delle ossessioni, dei desideri e dei sogni di intere generazioni. Sono il decoro delle nostre città e occupano con forza e determinazione l'immaginario di ciascuno di noi. Ci appartengono, ma allo stesso tempo sono globali e universali. Omologano gusti e tendenze.

La presa di coscienza di come ormai la fotografia di moda sia indissolubilmente legata alla precisazione delle immagini che occupano il nostro sguardo, ha fatto nascere il desiderio di dare corpo al progetto Lo sguardo italiano. Una prima ricognizione sulla fotografia italiana di moda, che nella sua vastità e importanza non era ancora stata indagata.

La fotografia di moda nasce per essere consumata velocemente. I suoi supporti sono i giornali, le riviste, gli spazi pubbli-



**Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi**

Inaugurazione su invito:
24 febbraio 2005
Dalle ore 18.00 alle ore 22.30

Rotonda di via Besana
Via Besana, 15 Milano
25 febbraio - 20 marzo 2005
orario: 10.30 - 17.30
ingresso: 5 euro (ridotto 3,50)

**In occasione
dei fashion show:**
White, Neozone, Cloudnine
Milano, 24-27 febbraio 2005

Uffici stampa:
Fondazione Pitti Immagine
Discovery

Firenze - Francesca Tacconi
tel. +39 055 3693211/407

Milano
tel. +39 02 863462/86462919
discovery@pittimmagine.com
www.pittimmagine.com

Comune di Milano
Maria Grazia Vernuccio
tel. +39 02 88450292-3

citari nelle città e nei luoghi di transito. Può durare un giorno, una settimana, al massimo una stagione. Poi scade, viene dichiarata vecchia, sorpassata e deve lasciare spazio a una nuova immagine, a un nuovo sogno. Per suo statuto deve seguire i ritmi della moda.

Così è successo che molto spesso nessuno, neppure il fotografo, si sia preoccupato di conservare gli scatti fatti per le riviste o per gli stilisti.

Così è accaduto anche che di alcuni archivi importanti per la nascita della fotografia di moda in Italia – come quello di Gianni Della Valle, uno dei primi autori ad avere studio in via della Spiga –, si siano perse le tracce. Come pure si sono perse le tracce di fotografi che hanno lavorato in tempi non lontanissimi (anni Sessanta, Settanta).

Questo per dire che la ricerca si è spesso scontrata con l'impossibilità, non solo di reperire alcuni materiali, ma di verificare date e indizi. L'indagine, partita dalla consultazione delle riviste italiane e straniere dagli anni Cinquanta a oggi, ci ha permesso di avere una visione più ampia del lavoro dei singoli fotografi, ma anche di verificare molte informazioni e date che nella scarsa bibliografia esistente risultavano incomplete o errate. Ancora. La fotografia di moda nasce per una committenza precisa. È il lavoro di un autore che ha bisogno comunque, come nel cinema, delle singole professionalità: il fashion editor, il parrucchiere, il truccatore.

La scelta delle immagini fatta sulle riviste si è poi confrontata, quando possibile, con i fotografi, che hanno condiviso o integrato la selezione fatta. Sono state usate le fotografie originali, ma anche le pagine dei giornali e dei libri (un pezzo di nastro adesivo lo segnala) quando le foto originali erano andate perdute, e anche perché la foto di moda nasce per essere messa in sequenza e impaginata da un grafico, con titoli e didascalie.

Il libro traccia un percorso con immagini e testi, e come sono convinta debba essere sempre, non chiude l'argomento,

anzi fa intravedere molte altre strade da percorrere e da approfondire. I protagonisti assoluti di questo libro sono i fotografi che hanno accettato che le loro immagini vivessero, tutte insieme, nel formare una sequenza in cui la moda non solo racconta l'evoluzione del gusto e degli stili di vita, ma anche evoca i cambiamenti politici e sociali.

Quest'anno ricorre il decennale della morte di Alfa Castaldi, uno dei protagonisti della fotografia, non solo di moda. Quale occasione migliore dello Sguardo italiano: Fotografie italiane di moda dal 1951 a oggi per ricordarlo e rendergli omaggio?



Rennio Maifredi, stampe fotografiche a colori per "Musa nouveau", a cura di Monika Kropfitcha, Marie Claire, n.6, giugno 2004

Brividi multifibra

Dal testo in catalogo di Carlo Antonelli

Sono sei i sentimenti che circolano nella fotografia di moda italiana degli anni 00.

Il primo di questi sentimenti è la paura.

È persino stupido rimarcare per l'ennesima volta come la cesura epocale dell'11 settembre 2001 abbia mutato la sensibilità planetaria in modo radicale,



**Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi**

Progetto

Fondazione Pitti Immagine
Discovery
con
DARC – Direzione Generale
per l' Architettura e l' Arte
Contemporanee
Istituto Nazionale per la
Grafica
e in collaborazione con
Comune di Milano - Cultura
e Musei

A cura di

Maria Luisa Frisa
con Francesco Bonami e
Anna Mattiolo
guest curators Giusi Ferré,
Mario Lupano e Claudio
Marra

Con il contributo di

Centro di Firenze per la Moda
Italiana Pitti Immagine

Con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le
Attività Culturali, Camera
Nazionale della Moda
Italiana, Galleria d' Arte
Moderna e del Costume di
Palazzo Pitti

Con la partecipazione de

Il Sole 24 Ore

In copertina:

Ugo Mulas,
Lungo i navigli, Milano, 1958,
courtesy archivio Ugo Mulas

iniettando di sangue quelle stesse linee di collegamento veloce che fino a un secondo prima venivano applaudite e riverite come le meravigliose autostrade – aeree o digitali che fossero – del Mercato Unico Planetario.

Quella paura è ancora qui, e non se ne andrà.

Ha generato tutta la storia di questo quinquennio e sarà alla base degli avvenimenti dei prossimi cinque anni.

È il sentimento principe della decade in corso.

Lo leggiamo anche dove non c'è, lo sentiamo fiaccare ogni picco euforico, indebolire ogni erotismo pieno, rendere poco credibile ogni ostentazione.

Rendere ogni cosa (incluse quelle cose che sono le immagini) pensosa, corruciata, pronta a essere spazzata via da un momento all'altro.

L'inizio del millennio ha conosciuto qualcosa di finalmente nuovo ed epocale: una mutazione della Realtà, e non tanto della sua rappresentazione.

Per questo non ha generato (ancora) linguaggio. Per questo, in modo diremmo paleocristiano, tutto è talmente cambiato che le forme sono rimaste apparentemente le stesse, ma solo per stanchezza, per incapacità di formulare (ancora) nuovi modi di rappresentare il mondo. Le similitudini con gli effetti dello stress post-traumatico sono all'ordine del giorno. Inutile elencarle ancora una volta.

Il secondo di questi sentimenti è l'incertezza.

Una volta che la Morte è entrata per sempre nella vita quotidiana (e per questa intendo anche la morte psichica, l'assenza di vitalità, la morte lavorativa e sociale, ecc.), è mutata la percezione stessa del Futuro, ovvero la prospettiva centrale della rappresentazione della moda: la moda che verrà, la moda della stagione prossima ecc., ecc.

Si vive con la sensazione di stare affacciati di notte a un balcone che dà verso l'oceano aperto, e questo quando butta bene.

Da quel muro nero che è il domani potrà emergere di tutto. Non abbiamo più la possibilità di immaginarlo, né di prevenirlo.

Non ci sono più cool-hunter, futurologhi, analizzatori di dati in prospettiva, che tengano. Tanto meno anticipatori di stile.

Tutto potrà essere.

Gli stessi operatori (modelle, fotografi, giornalisti, redattori, press-officer, ecc. ecc.), flessibilizzati e precarizzati come mai prima, sono i primi motori sottocutanei di questo sentire.

Tutte le azioni che prima erano visute come foriere di probabile e sempre crescente successo (lavori ancora più prestigiosi, incarichi scintillanti, maggiore notorietà in genere), oggi possono tranquillamente trasformarsi in gesti celibi, che non portano né porteranno nulla, perché tutto da un momento all'altro potrebbe trasformarsi in polvere.

Volete che chi guarda i servizi di moda sulle riviste non se ne accorga?

Il testo integrale è disponibile sul catalogo

Gli antichi maestri perduti della fotografia di moda italiana

di James Sherwood

Devo fare una confessione: dei settantacinque fotografi di moda celebrati nella mostra Lo sguardo italiano: Fotografia italiana di moda dal 1951 a oggi, solo quindici hanno una certa risonanza in quanto figure importanti della storia della fotografia di moda. E di questi quindici, solo cinque possono essere classificati come maestri significativi nell'arte della fotografia di moda.

Paolo Roversi è un gigante della materia e ha lavorato con i suoi parigrado Bruce Weber, Patrick Demarchelier, Herb Ritts e Peter Lindbergh per oltre trent'anni. Mario Sorrenti è giunto al successo insieme alla sua compagna, Kate Moss, all'inizio degli anni Novanta, gli anni dell'heroin chic sotto il patrocinio di Calvin Klein.



**Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi**

Inaugurazione su invito:
24 febbraio 2005
Dalle ore 18.00 alle ore 22.30

Rotonda di via Besana
Via Besana, 15 Milano
25 febbraio - 20 marzo 2005
orario: 10.30 - 17.30
ingresso: 5 euro (ridotto 3,50)

**In occasione
dei fashion show:**
White, Neozone, Cloudnine
Milano, 24-27 febbraio 2005

Uffici stampa:
Fondazione Pitti Immagine
Discovery

Firenze - Francesca Tacconi
tel. +39 055 3693211/407

Milano
tel. +39 02 863462/86462919
discovery@pittimmagine.com
www.pittimmagine.com

Comune di Milano
Maria Grazia Vernuccio
tel. +39 02 88450292-3

Franco Rubartelli si è guadagnato l'immortalità negli anni Sessanta, grazie alla collaborazione con la sua compagna di allora, Veruschka, nei servizi commissionati da Diana Vreeland, la leggendaria direttrice di Vogue America.

Personaggio di spicco, Oliviero Toscani ha lavorato come fotografo di moda prima che le sue famigerate campagne pubblicitarie per Benetton ne facessero un nome conosciuto su scala globale. La mole di lavoro che Aldo Fallai ha prodotto documentando la moda di Giorgio Armani gli ha assicurato l'immortalità. Ma gli altri? Forse il loro lavoro è stato giudicato troppo provinciale dalle generazioni successive? Oppure, queste immagini sono state semplicemente dimenticate dal momento che è la moda a essere eternamente condannata a seguire questa sorte?

Una risposta superficiale potrebbe essere che i fotografi di moda italiani sembrano esprimere una preferenza per soggetti nudi anziché vestiti. Vanessa Beecroft, un'artista concettuale che per esprimere la sua arte utilizza di fatto la moda nello stesso modo in cui Andy Warhol utilizzava la celebrità, prende uno stiletto o un perizoma di Gucci per enfatizzare la nudità delle sue sculture viventi, piuttosto che per fare una dichiarazione sulla moda.

Alcuni dei lavori migliori dei fotografi di moda italiani esposti nella mostra Lo sguardo italiano si distaccano completamente dalla moda. Fabrizio Ferri sembra molto più attratto dal contrasto di un nudo in un ambiente naturale che dall'alta moda. I grossolani nudi stile Hitchcock di Franco Fontana sono rifiniti come quelli di Guy Bourdin, ma perfino Bourdin lasciava almeno l'orlo di un abito di satin chartreuse come accenno all'intento originale della fotografia. Il lavoro di Fontana ricorda più un nudo in una "Bigger Splash" di David Hockney che un'immagine di moda di Bourdin. Giovanni Gastel e Renato Grignaschi esprimono una passione nel fotografare corpi maschili nudi in pose sexy, alla maniera di Bruce Weber, che non si è mai vista nelle loro foto di moda.

L'attenzione all'arte e agli artisti costituisce un'ulteriore distrazione per la scuola italiana dei fotografi di moda.

Quando, nel 1954, Ugo Mulas fu invitato a fotografare alla Biennale di Venezia, iniziò una relazione amorosa con l'arte che si concluse solo nel 1972, con la morte del fotografo, per un cancro all'età di quarantaquattro anni. Negli anni Sessanta Mulas andò a New York dove fotografò Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Jasper Johns e Marcel Duchamp per la sua celebre pubblicazione New York: Arte e persone (1967). Le presentazioni sotto forma di collage pop delle sue agende di lavoro, sostanzialmente una raccolta di schizzi d'artista, sarà ricordata molto più a lungo delle sue immagini di moda.

Per alcuni fotografi la politica ha avuto inevitabilmente la precedenza sulla moda. Il grande Ferdinando Scianna, introdotto nella agenzia Magnum Photos da Henri Cartier-Bresson nel 1982, passò la sua vita lavorativa a raccontare il chiaroscuro della vita politica e sociale in Sicilia (la sua isola natale). Sergio Caminata lavorò sia per Amnesty International che per le Nazioni Unite fotografando le glorie e le tragedie della cultura africana. Alcuni definirebbero le campagne pubblicitarie per Benetton di Oliviero Toscani moda, inclusi il malato di Aids morente, i criminali del braccio della morte, il prete e la suora che si baciano e la donna nera che allatta un neonato bianco.

Oltre la politica, l'arte e il nudo, un altro pensiero distrae e soccorre la fotografia di moda italiana: il cinema. Fu infatti il cinema, e non la moda, a dominare la cultura italiana del dopoguerra. La moda si accasò con eleganza nella Parigi del dopoguerra con la collezione New Look di Christian Dior, nel 1947, segnando un rinascimento dell'alta moda. Il rinascimento culturale italiano fu invece cinematografico. Ecco perché Ferdinando Scianna si ispirò al neorealismo italiano degli anni Quaranta per creare le luci e le ombre religiose che diedero vita alle prime campagne pubblicitarie di Dolce & Gabbana.

Il fotografo di Cinecittà Elio Luxardo, celebre per i suoi ritratti di Mariella Lotti, Gina Lollobrigida e Silvana Mangano, propose una drammatica, a volte tragica, ma sempre forte donna italiana, di cui abbiamo eco nelle campagne di Dolce&Gabbana, Giorgio Armani e Gianfranco Ferré. Le luci e le ombre del



Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi

Progetto

Fondazione Pitti Immagine
Discovery

con

DARC – Direzione Generale
per l' Architettura e l' Arte
Contemporanee

Istituto Nazionale per la
Grafica

e in collaborazione con
Comune di Milano - Cultura
e Musei

A cura di

Maria Luisa Frisa
con Francesco Bonami e
Anna Mattiolo
guest curators Giusi Ferré,
Mario Lupano e Claudio
Marra

Con il contributo di

Centro di Firenze per la Moda
Italiana Pitti Immagine

Con il patrocinio di

Ministero per i Beni e le
Attività Culturali, Camera
Nazionale della Moda
Italiana, Galleria d' Arte
Moderna e del Costume di
Palazzo Pitti

Con la partecipazione de

Il Sole 24 Ore

In copertina:

Ugo Mulas,
Lungo i navigli, Milano, 1958,
courtesy archivio Ugo Mulas

cinema italiano ispirarono anche le più belle immagini di moda di Gian Paolo Barbieri. Barbieri ha documentato il maestro, Luchino Visconti, alle prese con la produzione di Medea con Maria Callas, abbinando quest'esperienza alle fredde immagini hollywoodiane in bianco e nero di Marlon Brando e James Dean per creare un look pericolosamente sexy nella moda contemporanea.

Il testo integrale è disponibile sul catalogo



Alfa Castaldi, stampa fotografica a colori per "DP Doppia Pagina: Entomologia", a cura di Anna Piaggi, Vogue Italia, n.491, luglio 1991

A me gli occhi

di Francesco Bonami

Il passato è, anche per la fotografia italiana, un vincolo come per ogni altra espressione artistica del nostro paese, persino la televisione e il cinema sembrano incapaci di liberarsi dalle proprie origini, malati di sindrome dello sceneggiato o del morbo di Bolchi, mitico regista di roba come i Promessi sposi o Il mulino del Po che però ha alterato permanentemente il dna del futuro di cinema e televisione italiani. La fotografia invece ha due malattie diverse, una la si potrebbe definire da "foto club" e l'altra del "paparazzo", una intimista, l'altra gionica, una ossessionata dalla

tecnica, l'altra dall'istante, nessuna delle due interessata a trasformare la fotografia in una vera e propria arte, così come sono stati capaci i tedeschi, in parte gli americani e persino i giapponesi. Un Gursky italiano non esiste ancora ma nemmeno un Juergen Teller o un Wolfgang Tillmans, si è avvicinato a questi due ultimi Toscani, ma poi si è perso nella tentazione della comunicazione, nell'abisso dello scandalo. Non esiste nemmeno una Nan Goldin italiana o un Helmut Newton. O forse, non è vero che non esistono, ma non sono mai venuti alla superficie, divorati, da una parte dalla lentezza del foto club, dai tempi di esposizione, dagli acidi di sviluppo, e dall'altra dalla voracità del paparazzo e dall'estetica del buon gusto. Un signore come Avigdor dovrebbe essere un gigante e invece è un misantropo visionario, ma senza alcun metodo che lo abbia condotto a imporre il suo, in certi casi insuperabile, stile. Abbiamo avuto uno come Vimercati che non ha mai saputo trasformare le sue ossessioni in icone, come ha saputo invece fare Hiroshi Sugimoto. Perché? Non è facile a dirsi. Ma come il giovane scultore italiano è tutt'oggi, spesso, ossessionato dai materiali come strumenti fini a se stessi e non come veicoli per comunicare qualcosa, così il fotografo è ossessionato dalla pellicola come da qualcosa di sacro, fine a se stessa e non semplice supporto per raccontare una realtà. Lo scultore sembra voler parlare solo alla scultura, il fotografo alla fotografia, mentre la contemporaneità di un linguaggio ha successo solo quando riesce a dimenticarsi e a parlare al mondo. In questo panorama, è ancora più difficile dire dove stia la fotografia italiana di moda. La moda è diventata non solo uno strumento per comunicare un'identità ma anche per comunicare un'economia, un'innovazione, un modo di parlare e di stare al mondo. Il fotografo italiano di moda, che è una versione raffinata e sofisticata del paparazzo, è stato costretto a diventare parte di un meccanismo prima di aver potuto individuare una sua identità precisa, una sua realtà, per poi dovere, perennemente, servirne altre. La salute della moda, non solo quella italiana, non ha consentito il processo di maturazione creativa che avviene solo in una situazione di crisi. Paradossalmente la salute



Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal
1951 a oggi

Inaugurazione su invito:
 24 febbraio 2005
 Dalle ore 18.00 alle ore 22.30

Rotonda di via Besana
 Via Besana, 15 Milano
 25 febbraio - 20 marzo 2005
 orario: 10.30 - 17.30
 ingresso: 5 euro (ridotto 3,50)

In occasione
dei fashion show:
 White, Neozone, Cloudnine
 Milano, 24-27 febbraio 2005

Uffici stampa:
 Fondazione Pitti Immagine
 Discovery

Firenze - Francesca Tacconi
 tel. + 39 055 3693211/407

Milano
 tel. +39 02 863462/86462919
 discovery@pittimmagine.com
 www.pittimmagine.com

Comune di Milano
 Maria Grazia Vernuccio
 tel. +39 02 88450292-3

della moda non ha consentito mai al fotografo italiano di guarire dalle sue malattie infantili. L'identificazione con la moda e il successo di questa identificazione, dovuto a una genialità tutta ed esclusivamente italiana, ha impedito che si potesse identificare un percorso individuale preciso per ognuno dei grandi fotografi di moda italiani. Questi percorsi però esistono e Lo sguardo italiano: Fotografia italiana di moda dal 1951 a oggi è lo sforzo più chiaro di ricostruire un'albero genealogico di una storia, troppo spesso, affogata dentro l'inevitabile imponenza degli stilisti.

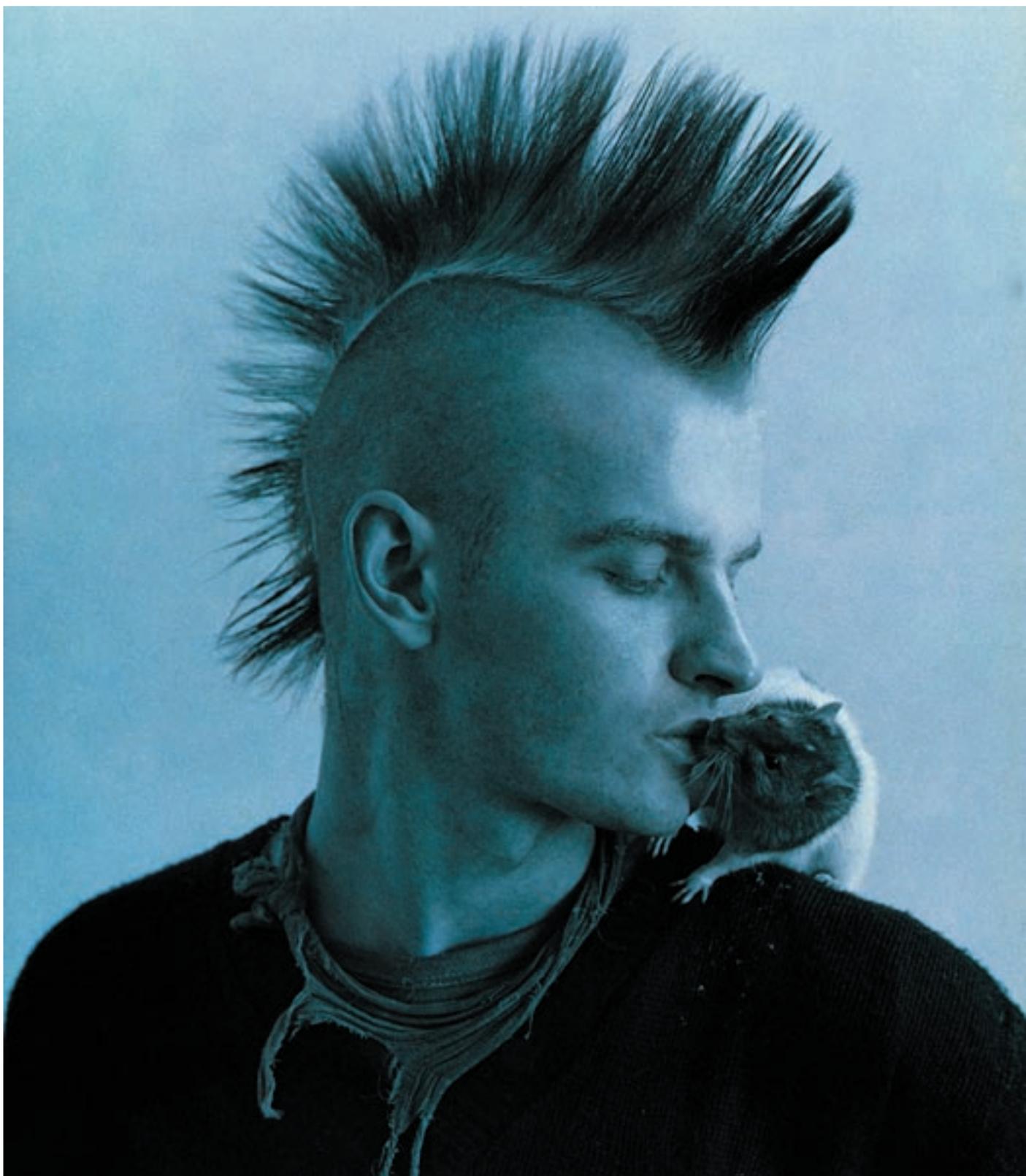
Se Helmut Newton sottomette al proprio stile la grammatica di chi gli chiede di rappresentare il proprio prodotto, un grande fotografo come Aldo Fallai è costretto a mimetizzare il proprio linguaggio dentro quello della filosofia di Giorgio Armani. Ma la colpa non è dello stilista, che necessariamente vuole e deve definire l'identità del proprio prodotto attraverso le immagini, ma del sistema Italia strappato in due parti, una legata alla storia e alla cultura, l'altra agli stereotipi della propria economia familiare, sotterranea, privata anti-istituzionale.

La mancanza di una connessione fra queste due metà non ha consentito alla fotografia italiana di moda di affermare il suo peso nella storia della cultura delle immagini, nella storia della contemporaneità artistica. Oliviero Toscani ha affermato la propria grammatica, molto influente, nel campo della comunicazione ma ogni qual volta ha tentato di definire artisticamente il proprio linguaggio non è riuscito ad andare oltre un arrangiamento inevitabilmente prevedibile di strategie di comunicazione commerciale. Anche in questo caso non è demerito di Toscani ma di un sistema mediatico vorace e incapace di isolare la natura delle idee dal loro risultato spettacolare e consumistico. Lo sguardo italiano è dunque un tentativo di costruire un filtro che possa separare la natura delle idee che stanno alla radice della fotografia italiana di moda dai loro risultati strettamente commerciali. Se fra i molti prendiamo un artista come

Toni Thorimbert, immediatamente comprendiamo che, alla base di tutto il suo lavoro, si trova una ricerca di antropologia industriale e sociale e che la moda non è altro che il risultato di questa ricerca. Tuttavia, la specificità e l'unicità di questo fotografo, come di altri, sono state penalizzate negli anni da una realtà incapace di sottomettersi all'innovazione dello sguardo di personalità, che in altri paesi avrebbe trovato piattaforme culturali in grado di offrire un riconoscimento ben più vasto di quello offerto dalle pagine delle riviste di moda. Per quanto dorato possa essere stato, il mondo della fotografia italiana di moda è rimasto nel tempo un ghetto dal quale pochissimi nomi sono stati capaci di affrancarsi, non per mancanza di coraggio o di volontà, ma per il vuoto che è sempre esistito intorno alla fotografia italiana in generale. Eppure, la genialità di moltissimi fotografi italiani di moda è ancora oggi un terreno di una fertilità tale che pare impossibile non avere procreato neanche un Tillmans o magari un Craigie Horsfield. La fotografia italiana di moda è un "xy" di un sistema riproduttivo dove l'"xx" non è mai stato messo a disposizione per una procreazione di talenti complessi e completi. Questa sterilità è forse dovuta a un sistema corporativo ed esclusivo che, temendo di perdere il controllo sul contenuto commerciale, non ha mai consentito all'indipendenza dei linguaggi di trasformarsi in tanti Helmut Newton italiani.

Oggi, in una realtà che perde progressivamente i propri limiti e i propri confini, Lo sguardo italiano diventa una storia e una realtà che chiedono, anzi esigono, di essere ricambiati. Ripercorrere i nomi, la produzione e le tappe della fotografia italiana di moda è un esercizio di archeologia che porta alla superficie un linguaggio che ha sempre parlato del futuro ma che nessuno si è preso mai la briga di tradurre. Lo sguardo italiano è allora una "stele di Rosetta" contemporanea attraverso la quale è possibile decifrare in modo nuovo le radici e il successo di un made in Italy fatto di persone e non solo di pagine e cose.

FONDAZIONE PITTI IMMAGINE DISCOVERY



Lo Sguardo Italiano
Fotografie di moda dal 1951 a oggi

Rotonda di via Besana, Milano. 25 febbraio - 20 marzo 2005

Aldo Fallai
da "Decor Edoardiano post-punk",
L'Uomo Vogue, n.158, dicembre 1985